

e-mail: cultura@ilmessaggero.it fax: 06 4720462

L'INTERVISTA

Lo scrittore greco ad Ancona in agosto per il Festival dedicato al Mediterraneo parla dell'importanza del Mare Nostrum nella rinascita dell'Europa



Adriatico

L'acqua che ci accomuna

di RITA SALA
ESISTITO, in età medievale, un linguaggio del Mediterraneo, il sabir, fatto di parole greche, catalane e siciliane, regolato da una grammatica semplice. Su ogni sponda del Mare Nostrum, si parlavano e si capivano, in sabir, pescatori, pirati, filosofi, mercanti di tappeti e di schiavi abituati a convenzioni di vita e di lavoro praticamente identiche, assuefatti agli stessi sapori, al profumo dello zenzero, del peperoncino e dello zafferano. «Era un terreno comune nutrito dalla stessa base forte, anzi fortissima — dice Petros Markaris, lo scrittore padre del commissario Charitos, il Montalbano di Grecia —. Oggi tutto è cambiato. La condizione in cui si trovano in questo momento Grecia, Spagna e Italia è assolutamente ingiusta».

Markaris, nato a Istanbul nel 1937, è uno dei tre re, con Vázquez Montalbán e Camilleri, del giallo mediterraneo. Il suo commissario, Kostas Charitos appunto, ha le stesse caratteristiche di Pepe Carvalho e Salvo Montalbano: umano, buongustaio, peccatore. Non corre mai, risolve i casi con socratica perspicacia e una propensione naturale alla lettura psicologica della realtà.

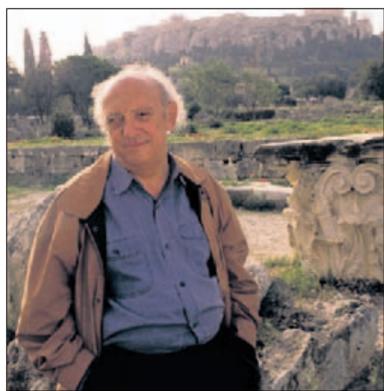
Ha collaborato da vicino, Markaris, con Theo Angelopoulos (sue le sceneggiature di L'eternità e un giorno e Lo sguardo di Ulisse) e nel Mediterraneo è da sempre immerso fino al collo.

Il caldo, la crisi. E viceversa. Trova altri argomenti, Markaris, nella quotidianità mediterranea di questa torrida estate 2012?

«Io ne troverei. Ma è vero: ci alziamo al mattino e siamo obbligati ad avere presenti solo due temi, perché tutti solo di questi parlano: il caldo e la crisi. Non ne posso più».

Discorsi tecnici a parte, cosa non va nei Paesi del Mediterraneo?

«Grecia, Spagna e Italia risentono più degli altri Stati dell'Unione europea dell'errore di fondo che è stato commesso: confondere l'Europa con l'euro».



Petros Markaris il padre del commissario Charitos in alto veduta di una costa adriatica. Sotto alcuni protagonisti di Un posto al sole

Ricominciare le sembra possibile?

«Dalle idee, sì. E non sto facendo discorsi inutili. I Paesi del Mediterraneo trovano fede e determinazione. Si mettono attorno a un tavolo, parlino. Di idee. Di cultura. Hanno mille argomenti in comune e lo stesso tipo di cervello. Sono una forza sulla base di ricchezze antiche, insuperate. Reagiscono, ribattono la depressione che tutto appiattisce e che nessuno sembra saper curare. La questione è una sola: se la malattia è mediterranea, non sarà un medico straniero a guarirla. Soprattutto non sarà un medico straniero che prescrive la stessa ricetta a pazienti diversi per malattie differenti. Non a caso, per avere effetti positivi immediati sulle borse mediterranee, le più bersagliate, sono bastate

Petros Markaris sarà ad Ancona il 29 agosto, alla Mole Vanvitelliana, in occasione della sesta edizione del Festival Adriatico Mediterraneo. L'intervento dello scrittore greco ha come titolo Giallo e tragedia nella Grecia contemporanea.

La rassegna marchigiana prenderà il via il 25 agosto per continuare fino al 2 settembre. Già dalla sera del 25 la città risuonerà di musiche mediterranee delle varie tradizioni, dall'Adriatico alla

le parole di un italiano, il Governatore della Bce».

Lei parlerà ad Ancona della Grecia in difficoltà. Nel suo ultimo romanzo, L'attore, il commissario Charitos se la vede con un giustiziere sui generis che uccide con una puntura di cicuta gli evasori fiscali incalliti...

«La Grecia è stata un Paese povero fino agli anni 80. Non avevamo soldi. Poi, con l'Unione Europea, abbiamo visto quasi di colpo un mucchio di denaro, come nemmeno potevamo immaginare. Da pane e olive alla tavola imbandita. Il nuovo corso ci ha trovati impreparati e abbiamo risposto malissimo. La Grecia ha buttato via la grande opportunità offerta dall'Europa. Forse era meglio aspettare, fare tante riforme prima di entrare nell'Unione».

Lei crede nella forza del Mediterraneo, parla di idee. Ma si dichiara anche pessimista e fa battute amare, proprio come Charitos.

«Abbiamo le nostre colpe, non possiamo disconoscerlo. Italiani, greci e spagnoli sono stati popoli di emigranti e in un certo modo continuano ad esserlo, perché ora gli emigranti sono i laureati senza lavoro. Ma se i nostri genitori sapevano accettare il sacrificio e viverlo, quasi sempre senza disperazione, i nostri figli non hanno questa capacità. L'idea di una nuova povertà li terrorizza, si fanno prendere dal panico. Nessuno trova più la forza di pensare e discutere. Eppure, ripeto, la via d'uscita sta lì e siamo noi, Paesi del Sud, noi mediterranei, a doverla ripercorrere per primi. Insieme. Mi è piaciuto Alonso, il pilota della Ferrari. Ha detto che la sua è stata una vittoria cumulativa, io traduco «mediterranea»: macchina italiana, pilota spagnolo. Bravo».

Come trovare la giusta solidarietà?

«Quando il mondo parla di Mediterraneo tesse gli elogi delle spiagge-paradiso dove si pas-

sano splendide vacanze. Cultura, tradizione, il pensiero, la cucina, i colori che ci segnano da millenni sembrano non contare nulla. Tuttavia il Sud ha ed è una visione del mondo che merita di ritrovarsi per cambiare le cose».

La caponata siciliana è indicata da un ricettario medievale come migliore del Tharid, il cibo preferito di Maometto. E nel linguaggio sabir si lodano le mandorle, l'uva di Corinto, l'olio d'oliva, il vino, il miele e il formaggio di capra. Tutto come al tempo degli aedi e degli eroi. Ci basterà questo, assieme al fatto che ai piedi del Partenone è nato il pensiero Occidentale?

«Il nostro investimento deve andare in questa direzione. Si tratta di un'operazione il cui svolgimento è paragonabile all'effetto di un farmaco a lento rilascio. Operiamo a lungo termine, ma è la via giusta: riaffermare nitidamente la nostra comune identità, fatta appunto di Omero, di Pericle, ma anche di mandorle, spezie, navi, musica, architettura... idee».

Ad Ancona l'accento sarà sul mare Adriatico.

«Siamo sempre nel Mediterraneo. L'Iliria, Venezia, Ravenna, le colonie della Magna Grecia sulla costa pugliese... Il discorso non cambia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Non solo spiagge ma un'unica radice di cultura, colori, sapori che è la nostra forza

”

POPSOPHIA

Un posto al sole, nel nome di Gramsci

di FRANCESCA RIGOTTI

CI DEDICHEREMO stasera all'analisi filosofica della soap opera italiana di Rai3 Un posto al sole, che viene trasmessa dal 1996 e ha superato le 3.500 puntate. (...)

Ho definito Un posto al sole una «saga nazional-popolare». La citazione è precisa e viene da un filosofo che era anche un politico o viceversa, Antonio Gramsci; Gramsci introduce il parametro di nazional-popolare nella sua critica della società italiana ai tempi del fascismo, il regime che lo perseguitò in ogni forma provocandone la morte nel 1937, dopo anni di confino e prigionia. Con questo concetto egli definiva un'opera (nel suo caso letteraria, ma la nozione è estendibile al cinema e alla televisione) vicina alla realtà, ai problemi, agli interessi e ai sentimenti del popolo-nazione. Gramsci sottolinea

l'importanza del legame tra l'intellettuale e la sua opera e la condizione della società che su questa si riflette, biasimando l'intellettualismo di alcuni autori troppo verbosi e «filosofici», che inquinano la sua concezione democratica dell'opera d'arte.

Ora, che Un posto al sole possa essere definito un'«opera d'arte» è alquanto dubbio. Un'opera sì, un'opera impegnata socialmente, e sicuramente vicina alla realtà, ai problemi, agli interessi e ai sentimenti del popolo-nazione. (...)

E andrei a chiudere con un tuffo nella filosofia morale e politica, in uno dei suoi temi che sta avendo un grande peso nei recenti sviluppi del pensiero: il rispetto. Il rispetto è

anticipiamo un estratto dell'analisi della fiction Un posto al sole che la filosofa Francesca Rigotti leggerà questa sera a Popsophia, il festival in corso a Civitanova Marche dal 12 luglio. La manifestazione si concluderà il 5 agosto e in due settimane ha attirato oltre 40mila persone interessate al presente e al futuro della filosofia nella società contemporanea. Dopo Galimberti, Giorello, Bodei, Mancuso, oggi l'appuntamento è con Giacomo Marra e a seguire Francesca Rigotti; domani toccherà tra gli altri a Massimo Cacciari e Gene Gnocchi. Proseguono parallelamente le 13 mostre, da Il vangelo secondo Jobs a Inside Marilyn. Il programma completo è disponibile su www.popsophia.it.

stato posto a fondamento etico della legittimità democratica e dei suoi principi politici di base. Anzi, è proprio della democrazia e della sua estensione l'allargarsi del rispetto, per cerchi concentrici, da un

nucleo ristretto di persone che riceveva un rispetto diseguale dovuto al diverso status sociale, fino all'attuale generalizzazione e universalizzazione di un uguale rispetto dovuto a tutti gli esseri umani, anche se

apparentemente non rispettabili perché criminali, corrotti o mafiosi.

Le forme di rispetto che vengono fatte praticare ai protagonisti di Un posto al sole - e siamo all'ultimo punto - stri-



dono tuttavia con questa interpretazione democratica, egualitaria e pluralista. Nel nostro sceneggiato ci sono laureati che vengono appellati col titolo di dottore: dottor Poggi, dottor Ferri, talvolta dottor Sartori per Filippo e naturalmente per la dottoressa per antonomasia, Ornella, la dottoressa Bruni che esercita tutte le specialità mediche esistenti al mondo: è internista, cardiologa, androloga e ginecologa, ortopedica, pediatra e geriatra, medico dello sport, dietologa, nefrologa e tutto il resto.

A questi personaggi autorevoli si rivolgono i subordinati, per età e per status sociale, col titolo di dottore e il cognome e un deferente «lei» e ne ricevono in cambio un bonario «tu»

accompagnato dal nome.

Es.: - Buongiorno dottor Poggi, come sta?

- Bene grazie Franco, e tu?

Talvolta al nome si accompagna il lei, che è il modo in cui il dottor Ferri interpella Teresa, più anziana di lui e pure donna, ma solo donna delle pulizie. Ancora più intrigante il fatto che il dottor Sartori e Teresa si chiamino per nome e si diano del tu nonostante il dislivello sociale, forse per una forma di confidenza data dalla frequentazione di lunga data fra i due, forse perché i tempi stanno cambiando, e per fortuna. Non per i popolani e i malavitosi però, che non rinunciano all'arcaico «voi» di rispetto mentre cercano anch'essi il loro posto al sole, intero, si spera, non quello a strisce. Col che concludo e ringrazio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA